

Vita e fede: la lezione di Carron

Varesini a confronto con il volume del sacerdote guida di Ci

“Il dramma della nostra cultura non sta tanto nel fatto che all’uomo sia tutto permesso, quanto nelle false promesse e nelle illusioni che quel permissivismo reca con sé.” **Julian Carron**, il sacerdote spagnolo a cui don **Luigi Giussani** affidò dieci anni or sono, con la propria morte, il movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione, propone - nel solco del suo predecessore - un cristianesimo che non gira intorno alla realtà, ma le va incontro nel tentativo di parlare a tutti gli uomini, non solo ai credenti. Il suo libro “La bellezza disarmata”, fresco di stampa per Rizzoli, è stato presentato ufficialmente qualche giorno fa a Milano dall’autore, da **Luciano Fontana** (direttore del Corriere della Sera), e da **Gianni Riotta** (editorialista de La Stampa). Un parterre “laico” e di prestigio che la dice lunga dell’orizzonte verso cui Carron (e Ci con lui) intende proseguire il cammino iniziato sessant’anni fa al liceo Berchet di Milano. I due giornalisti ci hanno messo la faccia parlando del «libro più ambizioso che abbia letto negli ultimi anni» (Riotta) e della «forza educativa e sociale» che vi traspare (Fontana). Fra citazioni di autori cari al mondo niellino (da Leopardi a Pavese, da Dostoevskij a Pè-



Sopra: don Julian Carron, presidente della Fraternità di Ci. Sotto: Giulio Cova e Marco Pippione (foto Archivio)



guy), Carron affronta con linguaggio diretto temi epocali come il terrorismo di matrice islamica (un capitolo è intitolato “La sfida del vero dialogo dopo gli attentati di Parigi”), la proposta cristiana nella società contemporanea (“Il metodo della presenza cristiana in una società pluralista”), la crisi del

matrimonio (“senza comunità cristiane capaci di accompagnare e sostenere gli sposi nella loro avventura sarà difficile, se non impossibile, che essi la portino a compimento positivamente”), l’emergenza educativa (“è un problema che riguarda tutti... è il problema dei problemi”). Sullo sfondo, direb-

be Pavese, della “fatica di vivere.” E’ su questo punto che viene alla mente come proprio a Varese (insieme a Milano, storica culla di Ci, che qui è fortemente presente) siano usciti nei giorni scorsi due libri a loro modo particolari: “Fatti vivo”, del medico **Alberto Reggiori** e “Il regalo di Bizzo” curato dal dirigente scolastico **Marco Pippione**. Due storie che hanno come protagonisti altrettanti giovani varesini coinvolti in drammatiche vicende personali: in un caso si racconta di un incidente stradale fortemente invalidante, nell’altro addirittura della morte. Il comune, sorprendente denominatore è la capacità dei protagonisti, genitori, amici, conoscenti, di non lasciarsi travolgere da realtà tanto pesanti. «Com’è possibile vivere con uno sguardo positivo in condizioni così dolorose e contraddittorie?» si chiede **Giulio Cova**, preside della Scuola Manfredini e amico di entrambe le famiglie. «Un contributo alla risposta, che coinvolge decine di genitori e di comunità varesine poste in questi anni di fronte alla realtà della morte di un figlio, ci viene dal testo di Carron che affronta temi scottanti offrendo criteri di giudizio tratti dall’esperienza».

Riccardo Prando